ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Sabato 10 Aprile 1920* — MATTINO NUM. 87

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 28.50	13.--	6.75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari L. 2 - Avvisi Commerciali L. 1.50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Ordinanze - Segnando la Chiesa - I divertimenti* L. 10 per linea contata. (In abbonamento L. 8). *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

I Governi di Londra e di Washington
hanno parlato chiaro alla Francia

Il monito

L'avvertimento del Governo inglese alla Francia non consente dubbi sul suo significato. « Il Governo britannico non considera la questione dell'intervento francese in Germania nello stesso modo del Governo francese ». In altre parole, il Governo britannico giudica della spedizione militare francese non con sentimento sciovinistico, ma tenendo conto — come scrive il ministeriale *Daily Telegraph* — « delle questioni di ordine superiore e permanente che vi sono coinvolte ». Cioè, considerando i fatti da un punto di vista europeo. Ogni illusione — se pur ancora se ne coltivavano — deve dunque essere caduta a Parigi. L'Europa è concorde nella condanna della politica che ivi si pratica. L'entrata delle truppe tedesche nella Ruhr, per ristabilirvi l'ordine gravemente turbato, era un fatto di mera politica interna della Germania. S'er l'intervento della Francia esso però è diventato fatto di politica estera. Ma diventando tale esso non riguarda più solo la Francia, si tutta la Società delle nazioni, perchè tutte domani sarebbero associate negli eventi e nelle conseguenze che ne potrebbero scaturire, sia pure in un avvenire abbastanza lontano. L'iniziativa dell'intervento non poteva dunque spettare al singolo Stato, ma doveva — se mai — essere solo il risultato di una deliberazione collettiva. Procedendo di sua testa, e senza alcuna scusante di evidente imperiosa necessità, la Francia ha offeso e distrutto finanche quell'ultima parvenza di Società delle Nazioni che si poteva ancor credere esistesse.

Questo ha voluto evidentemente significare il monito inglese, e gli eufemismi della cortesia diplomatica non ne possono attenuare la portata. La pace d'Europa non ha ad essere turbata dal capriccio di alcuno, e chi la perturbi deve correre il rischio a tutto suo conto. L'Italia non può dunque passarsi dalla questione della Ruhr come se fosse un problema puramente interno della Germania, nel quale essa non ha nè diritto nè dovere d'entrare. Ciò che era possibile quando il problema appariva veramente tale — ed ebbe ragione l'on. Nitti ad affermarlo — sarebbe un assurdo poicae esso, per l'intervento francese, ha allargato i suoi limiti. Ora il problema riguarda tutte le nazioni che in qualche modo possono essere coinvolte nelle sue conseguenze. Perciò l'Italia, che con gli ultimi suoi atteggiamenti verso la Russia, l'Austria, la Germania, ha mostrato chiaramente di voler cooperare sul serio alla pace ed alla ricostruzione d'Europa, come condizione essenziale alla pace e alla ricostruzione propria, non ha che una via degna a sè ed utile a tutti, da seguire: associarsi all'Inghilterra.

Aspri commenti e disillusione a Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 9, notte.

Un'informazione dell'*Agenzia Havas* dice i ministri ed i sottosegretari si sono riuniti di nuovo nel pomeriggio a Consiglio, sotto la presidenza di Millerand. Questi ha inoltre i colleghi al corrente delle comunicazioni scambiate tra i Governi francese e britannico. Paul Cambon, ambasciatore di Francia a Londra, è stato incaricato di consegnare a Londra la risposta del Governo francese alla Nota che il Governo britannico gli ha fatto pervenire ieri.

Giacomo Bainville scrive nell'*Excelsior* che alle osservazioni contenute nella Nota inglese, consegnata ieri a Londra da lord Curzon all'Ambasciata francese, il Governo di Francia ha risposto immediatamente oggi, dopo il Consiglio dei ministri, riunitosi appositamente, esponendo le ragioni ed il carattere legittimo della decisione presa. « Ciò che ha fatto la Germania quando, prendendosi il permesso che le era stato rifiutato, ha inviato in « Reichswehr » nella Ruhr? Essa ha violato tre degli articoli essenziali del Trattato di pace. Quest'ultimo dice espressamente che in tale caso essa sarebbe considerata come se cercasse di turbare la pace del mondo. La Francia non ha fatto altro che prendere quelle garanzie che aveva annunziato ripetutamente, luogi dal farne mistero. E di prenderla ha pienamente diritto per conto di tutti. Il Trattato di pace istituisce infatti tra gli Alleati una nuova solidarietà. Gli Alleati sono solidali infatti per ottenere l'esecuzione degli impegni sottoscritti dalla Germania. Gli Alleati non sono solidali dappertutto? La Francia non si è associata all'Inghilterra nelle misure di coercizione prese a Costantinopoli e che sono state esattamente analoghe a quella di Francoforte? Gli Alleati non possono fare a meno gli uni degli altri. Essi hanno lo stesso interesse a fare in modo che i risultati della vittoria non sfuggano loro. Del resto, la occupazione di Francoforte ha carattere eccezionale ed il Governo francese spera che quest'occupazione costituirà un avvertimento che farà riflettere i tedeschi. Tale sembra il senso nel quale è concepito il testo della risposta. Essa lascia infine intravedere il danno enorme che deriverebbe da un indebolimento dei vincoli che uniscono l'Inghilterra alla Francia ».

Si annuncia sfacro che se l'ordine non sarà più turbato a Francoforte, la II Divisione, composta di truppe bianche, sostituirà la 37.a composta di truppe nere che farà ritorno a Wiesbaden.

I commenti dei giornali, naturalmente, sono aspri verso il Governo inglese.

L'*Echo de Paris* scorge nella decisione di Londra « un atto le cui conseguenze minacciano di pesare gravemente sui rapporti franco-inglesi ». Ed il giornale si scaglia violentemente contro Lloyd George:

« Lloyd George si è manifestato ieri una volta di più l'uomo che la Francia ha conosciuto nel luglio, agosto e settembre del 1914, l'uomo politico senza giustizia che il giorno stesso dell'« ultimatum » alla Serbia pensiferva il disarmo universale; che il 7 agosto 1914 nel Consiglio di Gabinetto faceva per dichiarare l'atteggiamento dell'Inghilterra minacciava i suoi colleghi di scendere nella strada e di mettersi alla testa dei parigini se il Governo si schierava dalla parte della Francia. Nel 1914 questo personaggio non ha cambiato più che significare il pericolo tedesco; nel 1920 non lo ritroviamo simile a se stesso ».

Il *Matin* lamenta soprattutto l'effetto che la decisione britannica avrà di centuplicare la tracotanza del Governo di Berlino e deplora che questa volta, dipartendosi dalla tradizionale correttezza della diplomazia britannica, la dichiarazione inglese sia stata fatta così pubblicamente da essere comunicata alle agenzie britanniche prima che lo stesso Governo francese ne fosse informato.

L'*Eclair* se la piglia anche con l'Italia scrivendo:

« L'on. Nitti persegue con spudoratezza la sua politica di riavvicinamento con la Germania ».

Il *Temps* osserva che il Governo britannico sembra credere che egli sia d'accordo con tutti gli alleati della Francia per disapprovare l'occupazione delle città tedesche, e ciò il giornale constata data la condotta del Belgio. Poi dice:

« Quanto al linguaggio della stampa italiana esso indica nettamente che l'occupazione delle città tedesche non è approvata dal Governo italiano. Ma questo, evidentemente preoccupato di lasciare all'inabitarra la cura di parlare per prima, sembra aver tardato ad inviare le sue istruzioni all'ambasciatore che fu rapporterà a Parigi. E' dunque il Governo di Londra che ha preso l'iniziativa di disapprovare la Francia ».

La Germania chiede alla Francia
indennizzi per i danni e le vittime

Lo scioglimento delle milizie civiche — Una missione di Sindaci a Parigi.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 9, notte.

Gli inviati dell'Intesa sono giunti nel territorio della Ruhr per sorvegliare lo sgombro della zona neutrale. D'altra parte i sindaci delle grandi città del territorio della Ruhr, con Essen alla testa, hanno deciso di inviare oggi una deputazione a Parigi per esporre la disperata situazione che ne risulterebbe se il territorio della Ruhr venisse sgombrato dalle truppe tedesche. Anche a Berlino sono giunti i deputati del territorio industriale col compito di trattare col Governo circa una necessaria protezione. Si lavora intanto in tutta fretta alla nuova formazione del servizio di sicurezza, in base all'accordo di Bielefeld. Dal canto suo il ministro degli Interni ha comunicato alle varie Autorità dell'Impero la Nota del generale francese Nollet, aggiungendo che il Governo è costretto a raccomandare l'esecuzione delle richieste contenute nella Nota stessa. Si consiglia, dove non si ha una protezione sufficiente colla « Reichswehr », di creare colla Polizia di sicurezza e degli altri organi poliziechi una nuova organizzazione, la quale tuttavia non costituisca una violazione delle disposizioni del Trattato di pace, in conformità a tali disposizioni, il Governo prussiano ha già deciso di sciogliere le milizie civiche.

Un comunicato ufficiale dice:

« Il Governo ha fatto pervenire, per mezzo dell'incaricato d'affari a Parigi, Mayer, al Governo francese una Nota, nella quale dichiara che la Germania deve rendere responsabile il Governo francese di tutti i danni provocati dall'occupazione di Francoforte, e di tutte le altre città tedesche occupate dalle truppe francesi. La Francia soprattutto è ritenuta obbligata alle indennità per l'uccisione di cittadini tedeschi a Francoforte ed a pagare le somme dovute ai parenti dei morti e dei feriti ».

Un'distaccamento belga per amicizia

Parigi, 9, notte.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice: « Il barone Gaiffer d'Hestroy, ambasciatore del Belgio a Parigi, ha notificato ufficialmente fino da stamane al Governo francese la decisione del Governo belga di associarsi alle misure prese dalla Francia in Germania ».

L'*Havas* ha da Bruxelles: « Il Consiglio dei ministri si è riunito, sotto la presidenza del Re. Il Consiglio ha esaminato la situazione creata dagli ultimi avvenimenti in Germania, e, per dare una testimonianza di amicizia alla Francia, ha deciso di far sapere al Governo francese che è pronto ad associarsi, con l'invio di un distaccamento, alle misure di occupazione francese, fino a dopo lo sgombero completo della zona neutra da parte dei tedeschi ».

Un contenuto della Nota britannica
e la comunicazione nord-americana

L'accordo coloniale anglo-italiano raggiunto

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 9, notte.

Una *Reuter* da Washington dice:

« *L'azione del dipartimento di Stato americano nel conflitto franco-tedesco si è limitata soltanto ad esprimere l'opinione che al Governo tedesco dovesse essere permesso di inviare una ragionevole quantità di truppe nella Ruhr per ristabilirvi l'ordine. La Francia è stata completamente informata di questa opinione americana dal signor Wallace, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi* ».

Finora il Governo inglese non pubblica la nota da taluni descritta, come semplicemente verbale, che esso ha inviato a Millerand. Quella divulgata attraverso parecchie versioni ufficiose di indubbia autorevolezza pubblicate dai giornali. Di esse si desumono i fatti seguenti, sui quali s'incardinano l'attitudine inglese: 1.o l'Inghilterra, insieme all'Italia e agli Stati Uniti, era contraria all'invasione della zona neutra mediante truppe alleate, e la Francia lo sapeva benissimo; 2.o prima che l'avanzata avvenisse compiuta l'Inghilterra e gli altri alleati erano stati in consulto con la Francia e le avevano comunicate le loro vedute; 3.o fino alla vigilia della mossa francese, Londra non solo ignorava che si stesse iniziando, ma aveva ragione di credere che la mossa non sarebbe avvenuta; 4.o che un'occupazione pura e semplice del fatto compiuto non sarebbe possibile; 5.o che l'Inghilterra non intende usare le sue truppe in servizio di polizia nella zona neutra per esercitarvi opera di repressione e che anzi è contraria, in tesi generale, ad ogni intervento in Germania, perchè una così profonda ferita al sentimento tedesco potrebbe essere sorgente di maggiori pericoli di quelli che si vorrebbero scongiurare, tanto più se ciò venisse aggravato dall'uso di truppe di colore. Il punto cardinale della nota è che l'avanzata francese è assolutamente in contrasto con la politica degli alleati. Lo scopo che la nota si propone è di promuovere una soluzione dell'incidente al più presto possibile, con l'evacuazione generale della zona neutra e di provvedere a che una divergenza simile non abbia a rinnovarsi.

In questa azione il Governo inglese è indubbiamente appoggiato dalla maggioranza della opinione pubblica. Le versioni in contrario, che appaiono altrove, sono inesatte.

Sembrava che Lloyd George dovesse rinviare la sua partenza per San Remo, ma stasera si assicura che egli non rinuncia affatto alla sua crociera e che salperà domani, accompagnato dalla figliuola e da tre segretari, per trovarsi a San Remo, dove lo raggiungerà Lord Curzon, il 19 corrente. Dal canto suo il senatore Scialoja sembra avere definita stasera la questione dei compensi coloniali. Si ha motivo di credere che l'estensione dei nostri nuovi possedimenti nel Giubaland sia cosa fatta. Rimanevano da discutere alcuni punti controversi giacchè bisognava controbilanciare le eccellenti concessioni fatteci nel Giubeland dall'Inghilterra con altri raggiustamenti africani per regolare tutta la nostra compagine coloniale nei rispetti inglesi. La sistemazione è stata compiuta.

M. P.

Un comunicato governativo
sulla situazione interna

Roma, 9, notte.

La Stefani diramа il seguente comunicato ufficiale: « In questi ultimi giorni hanno circolato all'estero notizie tendenziose e false, di origine equivoca, circa la situazione interna in Italia. La verità è contenuta invece nei seguenti limiti: A S. Giovanni in Persiceto, durante un comizio pubblico, tenuto all'aperto, in seguito alla violenza di taluni dei manifestanti la forza pubblica è stata costretta a far uso delle armi e si sono avuti a deplorare fra i contadini dimostranti sette morti. Sparsasi la notizia, è stato proclamato lo sciopero generale a Bologna, Firenze, Piacenza, Livorno e Modena. Solo in quest'ultima città si è avuto un fatto sanguinoso, con la morte di tre dimostranti; nelle altre quattro città la cessazione del lavoro e dei servizi pubblici non ha causato gravi inconvenienti alla vita cittadina, nè nessun atto contro la proprietà e le persone. Le organizzazioni locali ferroviarie hanno partecipato allo sciopero, ma sulle altre linee il movimento è continuato normale ed oggi il servizio è ritornato nella sua piena efficienza. La Confederazione generale del lavoro e la Direzione del partito socialista non si sono associate al movimento che non è quindi da ritenersi che come una manifestazione sporadica del malcontento che serpeggia ovunque. Alcuni faziosi volevano far estendere lo sciopero a tutta l'Italia, ma il buon senso del popolo ha prevalso: malgrado gli alti prezzi ed i recentissimi inasprimenti di vari generi di consumo, inasprimenti che avrebbero potuto indurre la popolazione a prestare orecchio favorevole alle incitazioni alla rivolta, le classi operaie hanno continuato a lavorare senza alcuna interruzione.

« Gli scioperi negli ultimi mesi in Italia, dovuti tutti a perturbamento economico generato dalla guerra, non sono stati più numerosi che negli altri paesi, ed il movimento fatto in alcune città dagli operai, per partecipare all'organizzazione delle aziende più grandi, è stato falsamente interpretato come un movimento rivoluzionario, mentre invece esso non è che l'affermazione di un bisogno di riforme non più necessarie dall'eccessivo sviluppo delle fabbriche. Ed il Governo sta attentamente studiando le opportune modifiche per armonizzare il concorso del capitale e del lavoro nell'industria nazionale in conformità delle nuove esigenze. In complesso, quindi, la situazione in Italia è eguale a quella degli altri grandi Stati, se non migliore; e le previsioni per il futuro anche prossimo sono molto promettenti, perchè mentre il risultato dell'ultimo prestito, che ha raggiunto i 20 miliardi, è una prova della capacità finanziaria del paese e del patriottismo delle classi abbienti, le statistiche della produzione agricola ed industriale e la rapidità nella ripresa dei traffici, dimostrano quanto possa il popolo italiano nelle arti di pace e la fiducia nel giudizio di coloro che lo credono e lo vogliono far credere esaurito dal magnifico sforzo fatto nella guerra. E' notevole il fatto che le importazioni tendono molto a diminuire e le esportazioni sono rapidamente aumentate negli ultimi tre mesi. Dopo i piccoli incidenti avvenuti nei giorni scorsi, ora l'ordine pubblico è dovunque ottimo e la vita del paese si svolge nella forma normale. Tutte le notizie raccolte da giornali ed agenzie sono dunque infondate o esagerate, e alcune provengono da fonte sospetta ».

Sanguinoso conflitto a Nardò
Quattro morti e numerosi feriti

Lecce, 9, notte.

Solo ora giungono i primi particolari dei gravi moti a Nardò. Dopo i primi incidenti i rivoltosi disarmavano i carabinieri bloccandoli nella caserma, e dirigendosi poscia alla stazione centrale, dove, provenienti da Gallipoli, giungeva il capitano Costa con undici carabinieri. Data la forza dei ribelli, di circa cinquemila uomini, i carabinieri furono costretti a lasciarsi disarmare e rinchiudere nella caserma.

Rimasti padroni della città, i contadini si sono dati al saccheggio delle case private, finchè il commissario regio ed il commissario di pubblica sicurezza ottennero la promessa che sarebbero cessati i disordini e sospeso lo sciopero questa notte, purchè non fossero giunti rinforzi di truppa.

Stavano così le cose, quando nelle ore pomeridiane giungeva un treno speciale delle ferrovie salentine, con ottanta uomini, carabinieri, agenti e funzionari, a cui il capitano Costa, recatosi incontro, dichiarò non essere prudente entrare in città.

Il vice questore ed il capitano Costa parlamentando coi ribelloni promisero che la truppa si sarebbe accantonata nella stazione: quando sopraggiungerà un nuovo nucleo di ribelli che, armati di rivoltelle e di bombe assalivano la truppa, uccidendo l'agente investigativo Petricelli e ferendo gravemente tre carabinieri, vari soldati ed il vice questore. Allora la truppa fece fuoco, uccidendo tre ribelli e ferendone parecchi altri.

Il Comitato Interministeriale
e l'inasprimento del cambio

Roma, 9, notte.

Alle ore 16, pom. a Palazzo Braschi, si è riunito il Comitato interministeriale per trattare problemi economici e finanziari. Ha presieduto l'on. Nitti, e sono intervenuti i ministri Luzzatti, Schanzer, Bonomi, Dante Ferraris e Falcioni, i sottosegretari di Stato onorevoli Solari, Finocchiaro Aprile, Musciantonio, La Pegna, Beneduce, il direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher, il commendatore Luccioli, direttore generale al Tesoro, i ministri, i sottosegretari e gli altri competenti intervenuti alla riunione si sono anzitutto occupati dell'inasprimento dei cambi e sulle cause che lo hanno determinato. E' stata accolta una volta riconosciuta la necessità esaurita di limitare al più strettamente possibile i consumi, onde restringere le importazioni; ma, nello stesso tempo, intensificare la produzione e conseguentemente l'esportazione. Durante la discussione qualcuno ha proposto di vietare senz'altro le importazioni degli oggetti di lusso. I ministri competenti hanno fatto osservare che, dati gli accordi di carattere commerciale che abbiamo con altri paesi, non è possibile accettare una misura completamente restrittiva. Le importazioni saranno limitatissime. Nel complesso sono state stamane tracciate le linee generali di provvedimenti restrittivi delle importazioni e dei consumi. Si è parlato anche di un più razionale approvvigionamento. Tutti questi provvedimenti saranno concretati in separate riunioni presso i ministri competenti e poi sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri. L'importante riunione è durata sino alle 19.

Tumultuoso dibattito al Congresso dei "popolari,,
sulla proprietà della terra

Il contrasto delle tendenze - Il discorso dell'on. Miglioli per la terra ai contadini

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 9, notte.

Oggi è stata la giornata oratoria di Miglioli. Per opera di questo uomo, e sul tema della questione agraria, il Congresso è riuscito, nella sua seconda giornata, a rivelare l'appassionante contrasto delle tendenze popolari. Dalle assise nazionali del partito potrà venire un più o meno potente monito all'unità, ma i dissidi nella loro intima sostanza permarranno per chissà quanto tempo ancora. La totale unificazione programmatica e tattica del partito resterà, anche dopo il Congresso di Napoli, un pio desiderio. Il fenomeno Miglioli non sparirà tanto presto dalla zona dei popolari. Il deputato di Cremona ha offerto a don Sturzo di lanciare i suoi fidi proseliti alla conquista rivoluzionaria del Mezzogiorno agricolo, offerta che il segretario politico del partito ha naturalmente respinta. Ma il tema dell'invasione delle terre del Mezzogiorno, e specie delle Puglie e del Leccese e del Barese, ad Andria, a — mentre scriviamo — in via di svolgimento pratico, cosicchè l'on. Miglioli non ha fatto altro che gettare oggi nell'assemblea il grido rovente della realtà. In questo senso, cioè come espressione appassionata di tutto un cumulo di fatti attuali, come affermazione di una realtà rivoluzionaria che nessuna cecità conservatrice può arrestare, il discorso dell'on. Miglioli è stato impressionante e grandioso. La sua piccola parte programmatica, che si è concretata nelle linee di un ordine del giorno, è ben lontana dal persuaderci nei particolari, ma non sono gli ordini del giorno che contano: conta lo spirito che anima le parole di un uomo, conta la sensibilità che dei fatti speciali ha questo uomo.

Il migliolismo è un fenomeno di acuta sensibilità sociale. L'on. Miglioli è uno di coloro i quali sentono veramente che la guerra fu un fatto sconvolgitore, che la rivoluzione che oggi travaglia il paese è un doloroso effetto della sanguinosa strage. Tutti coloro che gli sono contro non danno alla guerra questa interpretazione, non le riconoscono questa funzione fatale, continuano ad inneggiare ad un fatto di cui pure lamentano e paventano le spaventose conseguenze. Il dissidio interno del partito popolare è quasi tutto qui. In fondo, è lo stesso che da cinque anni divide il campo liberale. L'on. Miglioli, assertore vibrato della crisi sociale e politica che ci travaglia, constata, prima ancora di questo, la crisi psicologica che egli giudica incomponibile se non attraverso all'esperimento di una nuova e adeguata ridistribuzione della proprietà della ricchezza. Questa è la sostanza del suo pensiero, questa è la base della sua concezione politica, e da qui muovono tutte le attuali avversioni alla sua opera di propaganda e di organizzatore e le accuse di filosocialismo. In realtà, l'on. Miglioli è quanto mai si possa lontano dalla concezione comunista. Nella sua qualità di assertore ardente della necessità di estendere la piccola proprietà privata per ristabilire su nuove basi conservatrici il mondo sociale, per sopire e quetare il ribollimento degli animi, per restituire alle categorie oggi proletarie la loro funzione attiva e fattiva, egli non è contro il capitale, non tende a riconoscere al lavoro una funzione ed una importanza sempre maggiori. La proprietà privata è ammessa solo in quanto essa afferma la sua funzione a favore della collettività. Egli pensa perfanto di attuare attraverso un rinnovamento della legislazione i dettami dello spirito cristiano contro il vangelo comunista. Certo si è che la questione agraria apre un enorme campo di azione e di pensiero a tutto quanto il partito popolare, che nel suo complesso, dall'estrema alla destra all'estrema alla sinistra, trovasi di fatto solidarato in ordine di battaglia contro il socialismo, assertore dell'abolizione della proprietà. Nel partito popolare tutta la questione è nella ridistribuzione della proprietà, nel socialismo è tutta nella sua abolizione. I due partiti sono dunque realmente divisi da un abisso, e nella esposizione del proprio pensiero il capo degli avanguardisti è stato oggi di una estrema abilità e di una innegabile sagacia.

Egli ha cominciato a parlare con un tono quasi fievole, intimo, esitante, commosso, come di chi si disponga a presentare il capo dimesso al pizzico di cenere, e difatti ad un punto l'oratore ha unanesso di aver potuto commettere degli errori e di aver sempre confidato nella bontà degli amici e nel perdono del cielo). Per molti rappresentanti del Mezzogiorno, anzi per la maggior parte, egli ha costituito una rivelazione. Tutti si sono dovuti accorgere che l'on. Miglioli esiste come espressione di acutissima e lacerante sensibilità di un dato ordine di rivolgimento sociale. Non diciamo che il migliolismo possa costituire una direttiva generale per tutto il partito, esso non è facilmente ridotibile ad unità con le altre tendenze; ma il suo vero valore è di restare l'espressione viva e vibrante di uno stato d'animo. Nessun congresso, nessuna abilità tattica, nessuna votazione, potranno diminuire questo dissidio. Tocca all'avvenire chiarire effettivamente e definitivamente la portata di questo fenomeno nel seno del partito.

LUIGI AMBROSINI.

Tre sedute

Napoli, 9.

La seduta antimeridiana si apre alle 9. E' presente il senatore Santucci. Gli astanti cantano in coro la « Bandiera bianca ». Presiede l'on. Bodino.

Sale alla tribuna degli oratori l'on. Martini, il quale continua la lettura della sua lunga relazione sulla riforma agraria e della piccola proprietà. Egli conclude: « Il Congresso nazionale del P. P. I. afferma i seguenti concetti generali, come base della politica agraria del partito: 1.o) che la terra per l'infinità delle sue prestazioni e funzioni è eminentemente sociale; 2.o) che per l'attuale impostazione della politica statale e dei rapporti fra classe agraria padronale e lavoratrice il problema della produzione non presiede dalla soluzione del problema di distribuzione; 3.o) che per questa soluzione è ormai maturo il concetto di lavoro, accanto al principio della funzione sociale della terra, quello del conglungimento della proprietà nel lavoro ».

Parla l'on. Marino, relatore della questione demaniale. L'oratore si sofferma ad esaminare le cause dell'attuale crisi economica, e dice che il debito totale del nostro Tesoro, che al 31 ottobre 1918 era di 93 miliardi e 719 milioni, raggiunge oggi i 90 miliardi. Negli anni che precedettero la guerra l'Italia esportava in media 10 miliardi e mezzo: la cifra era data dall'agricoltura e dall'industria in proporzione quasi eguale. Oggi la cifra complessiva è di poco più di cinque miliardi. Occorre perciò che le esportazioni aumentino e le importazioni diminuiscano. L'oratore esamina la questione del protezionismo industriale, sostenendo che l'agricoltura e l'industria non debbono essere termini antitetici e chiude illustrando il suo ordine del giorno.

"Bianchi,, e "rossi,,

L'on. Pecoraro parla poi della questione del latifondo, occupandosi del complesso problema nelle sue linee generali. Propugna la suddivisione delle grandi proprietà in Sicilia e afferma la necessità di fare del contadino un piccolo proprietario, contrariamente alla concezione socialista, che vorrebbe trasformare tutti in salariati. Garibaldi, dice, invece, sostiene che la proprietà privata debba darsi alla collettività a mezzo delle cooperative, dei sindacati, ecc. Deplora che a Bologna imperi la Camera del Lavoro, protetta dalle autorità.

A questo punto l'assemblea si fa rumorosa. Qualcuno grida: « Abbasso Nitti! ». Scoppia un tafferuglio che dura vari minuti, sino a che il presidente on. Rodino riesce a ricondurre la calma. « Sono qui venuto — prosegue il Garibaldi — a conoscere il vostro stato morale perchè si possa combattere un tale stato di cose organizzato dai socialisti contro di noi e perchè si possa ottenere lo spezzettamento della grande proprietà, contro le teorie socialiste le quali vorrebbero costituire un'unica grande cooperativa agraria ». Queste parole del rappresentante di Bologna sono accolte da vivissimi applausi. Si grida ancora: « Viva Bologna! Abbasso Nitti! ».

Castellano di Torino si dichiara completamente all'opposto delle idee espresse nella relazione Martini. I provvedimenti che in essa si propongono sono dei pannicelli caldi, che non risolvono il problema terriero. Il contadino non chiede la riforma dei patti colonici con l'istituzione di centro agrario, ma vuole la terra. (Rumori). Non desideriamo che queste terre siano tolte ai detentori attuali colla violenza; vogliamo che esse siano pagate, ma non al prezzo esoso attuale su cui grava il peso della speculazione di guerra. La proprietà individuale deve essere limitata. Non vogliamo che tra dieci anni la piaga del latifondo torni di nuovo ad infestare l'Italia. (Applausi e rumori). Gavazzani di Bergamo, fra l'attenzione vivissima, dice che le agitazioni nel bergamasco sono state ingiustamente definite a fosche tinte. « La collaborazione è una forza di ordine sociale cristiano, e noi desideriamo che essa avvenga per evitare ribellioni e sciture. Noi non intendiamo attaccare il privilegio della proprietà, intendiamo anzi estenderlo, rinforzarlo, ma dobbiamo pure promuovere alle masse che quella che è oggi la conquista di fatto sarà domani la conquista di diritto per opera del legislatore. (Applausi calorosi). Io ricordo che a Bologna, mentre noi tenevamo il primo congresso nazionale, un certo socialista attraversava le via della città precedute da una grande scritta inneggiante alla terra ai contadini. Orbene, noi applaudiamo che una tale affermazione sul programma socialista è la più colossale truffa ». (Applausi scroscianti e prolungati). L'oratore termina domandando che al Congresso sia affermato ben chiaro ed esplicito il concetto che il lavoratore deve godere il frutto del suo lavoro. Alle ore 12 si toglie la seduta, che è rinviata alle 15.

Tumultuosa ripresa pomeridiana

La seduta pomeridiana è stata molto movimentata: cominciata alle 15, è terminata alle 20.25. Hanno parlato dell'importante argomento della questione agraria e del passaggio della proprietà della terra ai contadini una dozzina di oratori, e quasi tutti hanno pronunziato discorsi estremamente vivaci nella forma e nel contenuto, provocando spesso violenti tumulti ed anche qualche pugilato.

A nome della Federazione italiana dei lavoratori, di cui è segretario generale, parla l'organizzatore Molinari di Milano, che si dichiara contrario alla relazione Martini. Il suo discorso provoca vivaci incidenti. Si odono grida di: « Fuori i pescicani! ». Ad un certo momento il canto di « Bandiera bianca », intonato da centinaia di voci, si confonde con le apostrofi che le due tendenze si scagliano una contro l'altra. Il tumulto si fa vivacissimo. Dalla sacra tribuna assistiamo ad un vero pugilato tra un congressista di Rocca ed il direttore del *Cittadino*, pure di Brescia, subito delegato. Volano pugni e ceffoni, e soltanto l'intervento dell'on. Micheli riesce a ristabilire la calma.

Parlano poi Limonti di Mantova e Molinari di Novara, che descrive le tristi condizioni del novarese e si scaglia contro i padroni di quelle terre. Don Sturzo risponde immediatamente leggendo un telegramma giunto da Novara: « I contadini bianchi della Lomellina, riuniti a solenne comizio, augurano proficua riuscita al Congresso e fanno voti che i congressisti pronunzino una fiera protesta contro la tirannia del monopolio rosso. Affratellati ed uniti, pronti al martirio piuttosto che cedere il patrimonio sacro del cristianesimo! ». Tutti sorgono in piedi e dalla sala si eleva un solo applauso fragorosissimo. Da molte parti si grida contro il Governo. Il rappresentante di Novara, tra vivi applausi, propone di inviare un telegramma di solidarietà alla lega dei contadini bianchi di Novara. Accolto da un'ovazione sale alla tribuna l'on. Mauri, deputato di Milano. Rinfranzia i congressisti per il cordiale saluto inviato ai contadini della sua terra di Lomellina. « Quello che dice l'amico Molinari è la verità. Mi auguro che da tutta l'Italia e dallo stesso partito socialista sorgano voci oneste contro il monopolismo camorristico. Ritengo necessarie delle leggi che garantiscano l'esercizio della piccola proprietà indipendente dalle organizzazioni rosse. Questa febbre della proprietà è un portato del periodo bellico, durante il quale sia nei discorsi degli uomini politici che nella stampa borghese è sempre stato inneggiato alla proprietà della terra ai contadini. Questa febbre è venuta ora a sbocciare nell'espansione dell'usura fondiaria da una parte e dall'altra nello sfruttamento usuraio politico del partito socialista ». L'oratore, rammenta la buona fede dei contadini e ricorda le tradizioni della scuola cristiano-sociale di fronte ai problemi della piccola proprietà. Conclude applauditissimo.

Parla Miglioli

Dopo un breve ed assennato discorso del deputato on. Merlin di Treviso, sale alla tribuna salutato da applausi vivissimi da parte di tutti i rappresentanti dell'ala sinistra l'on. Miglioli, l'attenzione dell'assemblea si fa vivissima.

L'on. Miglioli dice: « Forse non avrei preso la parola dopo le magnifiche dichiarazioni dell'on. Mauri, se non avessi sentito il dovere di portare anche il mio modesto contributo alla discussione. Il problema agrario è un problema non soltanto economico ma squisitamente politico. Noi dobbiamo ricordarci che se la guerra ha messo una rivoluzione economica, ha creato anche una rivoluzione nel campo della logica. Io mi spiego così alcuni avvenimenti che si sono verificati nel campo agrario in questi ultimi mesi. Aveva bisogno il corpo di riposare dopo la guerra, ma riposato il corpo si è verificato il tumulto degli animi e delle coscienze. Occorreva sistemare i salari. Ciò però non bastava. I contadini rispondono che non hanno bisogno soltanto di denaro. Abbiamo bisogno, essi dicono, anche della libertà. Abbiamo combattuto per la patria, per la sua liberazione, ed ora vogliamo la nostra libertà e la nostra indipendenza. E questo non solo si è verificato nel campo dei salariati, ma anche in altre categorie di lavoratori come quella dei mezzadri. Anche i mezzadri hanno desiderio della loro terra, desiderio che è ormai in tutti coloro che lavorano. Io penso perciò che da parte nostra debba essere subito affermato questo principio. (Voci: No! No!). E' necessario che oggi sia adottato questo principio e sia esso posto in termini precisi. Questa giusta alla Camera alcuni di noi abbiamo parlato la questione al Parlamento con una mozione che non ebbe il corso che alcuni dei proponenti speravano. Però, le masse operaie risposero all'appello e la Lega dei contadini di Perugia preparò un progetto di legge per il passaggio della terra ai contadini. Noi dichiariamo con orgoglio che siamo stati i soli ad affrontare il problema e nessun'altra organizzazione socialista ne ha discusso. In confesso a voi anche i miei non pochi peccati (*Applausi, ilarità*). Quando nella vita di un partito si va e ci si vuole ricuperare, si può errare, ma bisogna anche dichiararlo, e si dichiaro che ho errato. Me anche nei momenti più increscisosi della mia vita ho sperato di venire innanzi a voi e ritrovare tra voi parole di fraterno conforto e se occorre, parole di fraterno perdono. (*Applausi vivissimi e generali*. Si grida: *Viva Miglioli!*). Abbiamo sostenuto il diritto del passaggio graduale ma rapido della terra ai contadini. Vogliamo mantenere la piccola proprietà, abbandonare e sorreggerla. Vogliamo però che sia riconosciuto il passaggio delle aziende a media coltura ai contadini, ma stabilendo il valore dei fondi sulla media degli ultimi dieci anni ».

Mauri: — E la svalutazione della moneta?

Miglioli: — Anche di questo teniamo conto, ma proponiamo di più. I mezzadri sono stati invitati a denunziare il proprio patrimonio: ebbene noi prendiamo a base del prezzo della terra il prezzo denunziato. (*Benissimo! Bravissimo! Ben trovato!*). Il contadino ha bisogno di capacità funzionale così com'è capace per maturità di pensiero. Al Congresso di Mantova parteciparono alcuni contadini che mostrarono tanta capacità di pensiero e tanta maturità di azione, da rimanere sorpresi. Ebbene quei contadini sono qui! ».

Da un palco al secondo fila un gruppo di contadini applaude calorosamente mentre tutta l'assemblea scoppia in un fragoroso applauso. Miglioli continua: « Nelle piccole riunioni che abbiamo avuto in questa sala ci siamo accorti che anche i meridionali stanno subendo una profonda opera di evoluzione. Abbiamo delle manifestazioni che sono altamente belle, ed è perciò che io dico agli amici meridionali: accettate i nostri principi e dite ai contadini delle Calabrie, della Sicilia e delle Puglie, che sarà dato loro il diritto al passaggio della terra a chi la lavora. Noi siamo convinti dell'urgenza assoluta e irresistibile di questa prova! ». Una ovazione formidabile saluta in fine del discorso dell'on. Miglioli, mentre un gruppo di giovani intona il canto della « Bandiera bianca ».

Segue immediatamente l'on. Merigai, il quale dice che ha sottoscritto la mozione Miglioli in Parlamento ma aggiunge che ha dubbio di portare nell'assemblea un simile, quel progetto Miglioli contiene delle affermazioni che hanno carattere socialistoide. (*Applausi, urla e fischi*). In sala si trasforma ancora una volta in una bolgia infernale. Si increciano invettive feroci fra destra e sinistra. Le invettive sono coperte dal canto perfetto della « bandiera bianca ». Il presidente sampanella inutilmente. Merigai fra gli applausi e le

...sciopero agrario dell'Alessandrino è composto

Alessandria, 9, notte.

Stasera in Prefettura, dopo cinque ore di animatissima discussione, si è finalmente sancito lo sciopero dei contadini che durava dalla marzo scorso. Si concordato, che sarà firmato domattina, è rimasto, per quanto riguarda l'assunzione della mano d'opera, a quanto sarà stabilito fra conduttori e contadini in provincia di Novara. Per l'occupazione della mano d'opera in ragione della superficie coltivabile, le parti hanno deciso di rimettersi alle Commissioni miste, nominate una per zona. Si sono pure fissati in linea generale l'orario di lavoro e la mercede, lasciando fermo restando il principio che le giornate di sciopero non saranno pagate, i conduttori di fondo, a scopo di solidarietà, hanno deliberato di pagare l'intero salario, a patto però che gli operai diano un certo numero di ore in più del normale per il periodo da stabilirsi. Per quanto riguarda i avventizi, ogni più precisa decisione è stata rinviata a domani, in Prefettura, quando sarà firmato dalle parti il nuovo patto agrario per il prossimo anno. Erano presenti alla riunione finale il Prefetto, commendatore Barbesio, che presiedeva, gli onorevoli Pirolini, De Michelis, Zanzi e Tassinari, il sindaco Torre e i rappresentanti dei proprietari e dei contadini.

Sanguinoso conflitto a Sale

un morto e parecchi feriti - Sciopero generale

Tortona, 9, notte.

Perdurando lo sciopero agricolo alla cascina Carlevara, in territorio di Sale, condotta dal signor Monferino Giuseppe, avvenne un sanguinoso conflitto. Secondo la versione dei carabinieri di Sale, circa cinquanta salariati in sciopero, con la Commissione di vigilanza, istradi in un podere del Monferrino, dove lavoravano assistiti dal figlio del proprietario a nome Bartolomeo, intimando loro di abbandonare il lavoro. Nacque una discussione vivacissima tra le parti. I dimostranti accerchiarono il Monferrino, e lo disarmarono del fucile che portava; poscia lo percossero fin che lo videro esanime. Un altro bracciante, che dalla cascina aveva assistito al fatto, armatosi di un altro fucile corse sul luogo ed all'impazzata sparò diversi colpi a difesa della folla tumultuante. Numerosi feriti vennero trasportati all'ospedale.

È morto il contadino Cortelli Vincenzo, d'anni 47, e versa in gravi condizioni certo Rossi Lodovico. Il Bartolomeo Monferrino è pure gravemente moribondo, per gravi lesioni al polmone, allo stomaco, alla testa.

La Camera del Lavoro ha dichiarato lo sciopero generale, che finora si è svolto senza nessun incidente.

Lo sciopero della "Bassa,,

Novara, 9, notte.

Anche oggi gli incidenti avvenuti nei centri dello sciopero agrario della Bassa sono numerosi. Fra i più gravi si segnala quello avvenuto a Fossarmato, in quel di Pavia, ove in un conflitto rimase mortalmente ferito uno scioperante che con altri tentava far desistere dal salariato dal lavoro. A Castel d'Agogna, presso Mortara, un forte gruppo di liberi lavoratori, accerchiati da numerosi scioperanti, fece con questi causa comune. I liberi lavoratori chiesero alla Camera del lavoro di essere rimpatriati; il che è stato fatto. Oggi nel pomeriggio, ad Isarno, presso Novara, vennero tratti in arresto due scioperanti, perchè spalleggiati da altri, tentavano dare l'assalto alla cascina Natale, dove sapevano esservi dei mungitori intenti al lavoro. Le tre guardie regie e il carabiniere che li traducevano a Novara, incautamente passarono proprio dinanzi alla Camera del lavoro, ove da mane a sera sostano numerosi scioperanti. Questi, visti gli arrestati, tentarono di liberarli. Avvenne così un conflitto col quattro agenti, i quali spararono in aria per intimidazione, fino degli scioperanti, che tentava disarmare una guardia regia, venne ferito da una baionetta al braccio. Malgrado una fitta sassaiuola, nella quale venne ferito un carabiniere, gli arrestati furono tradotti al carcere.

A Pavia domani a mezzogiorno verrà proclamato lo sciopero generale, per dar modo al proletariato di quella città e dei paesi limitrofi di presenziare ai funerali della contadina Maria Sampietro, uccisa nel conflitto di ieri.

Il convegno nazionale dei postelegrafonici

discute un ultimatum al Governo

Milano, 9, notte.

Questa mattina si è iniziato nel salone degli affreschi dell'Umanitaria un convegno nazionale dei postelegrafonici. Si è proceduto nella mattinata alla verifica dei poteri. Giunti da Roma i membri del Comitato centrale, nel pomeriggio si è ripresa la seduta. Fra vivissima agitazione viene respinta la pregiudiziale Borelli, di ammettere i non confederati. E' approvato per acclamazione un ordine del giorno di protesta per gli eccidi nell'Emilia. Senz'altro viene anche votata la proposta di non ammettere la stampa, meno quella socialista. La Segreteria federale espone quindi la relazione del Comitato di agitazione dell'ultimo sciopero sulle trattative intercorse col Governo. La relazione è spesso interrotta da grida ed apostrofi vivacissimi. Avvengono battibecchi e qualche pugilato. Apertasi la discussione, essa procede tumultuaria e cautica. I pareri sono discordi, ed in alcuni momenti la frazione degli estremisti prende il sopravvento, e si parla di iniziare subito un altro sciopero. Finalmente prevale il concetto di inviare al Ministro delle Poste un *ultimatum*, con cui si chiede l'accettazione integrale ed immediata di tutti i desiderata della classe. Il testo dell'*ultimatum* viene formulato e discusso; ma, poichè alle 20 non si era ancora raggiunto in merito ad esso un accordo definitivo, il convegno non si è chiuso e la discussione è stata rinviata a domani mattina alle ore 9.

Gravi disordini in provincia di Lecce

Lecce, 9, notte.

Giunge notizia di gravi disordini che si sarebbero verificati a Nardò, a causa della disoccupazione dei contadini. Da Lecce partono carabinieri e funzionari per il ristabilimento dell'ordine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Scelse in una rulla per goloşia. — Luigi Repetto abbe oggi a causa di una donna a questionare con certo «Juan», non meglio identificato. La disputa venne calmata per intromissione di comuni amici. Questa sera i due, incontratisi nuovamente in via Carlo Alberto, ripresero la disputa. Dalle parole passarono al fatti, si azzuffarono. Il «Juan», vedendosi soccombere, estrasse un pugnale e colpì il Repetto, che trasportato all'ospedale, vi morì poco dopo.

La terribile disgrazia di due fanciulli. — I cugini Panaro Giovanni, d'anni 12, e Peluso Nicola, d'anni 13, questa sera, delusa la sorveglianza dei genitori dei loro genitori, si intrattenevano nei pressi di Sampierdarena, e fanciulli alcuni sacchi stavano caricando due vagoni. Una catasta di sacchi precipitò ed i disgraziati rimasero sepolti. Il Panaro venne estratto dopo non poco lavoro, cadavere; il Peluso venne trasportato in gravissime stato al nostro ospedale di Sampierdarena.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Compagnia drammatica di G. Palmarini). — Ore 21: «Il Bernardo», nuovo dramma dialettale di Nino Berrini. — **BALBO** (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Ore 21: «La Gioconda», dramma di Gabriele D'Annunzio. (Serata Ines Cristina). — **GARIGNANO** (Comp. dramm. Ferrero-Calli-Paoli). — Ore 21: «Come prima, meglio di prima», commedia di L. Pirandello. — **CHIARELLA** (Comp. romanesca di G. Monaldi). — Ore 21: «La trappola», dramma di G. Monaldi. — **ALFIERI** (Comp. d'operette Reginl-Lombardo). — Ore 21: «La vedova allegra», oper. di F. Lehar. — **VERDI** (ex-Torinese). (Stagione lirica). — Ore 21: «La Carmen», opera di Bizet. — **ROSSINI** (Comp. dramm. coppe L. Capodaglio). — Ore 21: «La piccola cioccolataia», commedia di Gavazzi. — **GIAMBUJA** (Varietà scritturi dei Fratelli Lupi). — Ore 21: «A va l'Giroc» rivista satirica. — **SCRIBE** — Prima rappresentazione di M. Mirabello: Suggestione - Ipnotismo. — **MAFFEI** — Grandi Spettacoli di Varietà. — **ROMANO** (Tel. 14-38) — Varietà di prim'ordine.

Gli spettacoli teatrali di domani

REGIO - Ore 15 e 21: «Il Bernardo», poema di Nino Berrini. — **BALBO** - Ore 15: «Il padrone delle ferriere» di G. Ohnet - Ore 21: «Nerone», dramma di P. Cossa. — **GARIGNANO** - Ore 15: «Il figlio naturale», commedia di Dumas. - Ore 21: «Come prima meglio di prima» - commedia di L. Pirandello — **CHIARELLA** - Ore 15 e 21: «La trappola», dramma di G. Monaldi. — **ALFIERI** - Ore 15: «La vedova allegra», operetta di Franz Lehar - Ore 21: «Frasquita Mia», operetta di Gilbert. — **ROSSINI** - Ore 15: «La piccola cioccolataia», commedia di Gavazzi - Ore 21: «Sampietro» - commedia di Dario Niccodemi — **VERDI** - Ore 15: «Il Trovatore» di G. Verdi - Ore 21: «Carmen» di Bizet. — **GIANDUJA** - Ore 15 e 21: «A va l'Giroc» rivista

Cronaca Cittadina

Il presunto assassino della Dalmasso
persiste nel dichiararsi innocente

Una giornata di interrogatori - Come si difende l'accusato - Gli elementi d'accusa si addensano - Nella casa dell'arrestato e della vittima

Il dovere che sentiamo di non tralasciare il corso delle indagini rivolte alla ricerca del barbaro assassino di Olga Dalmasso ci ha imposto un riserbo, e a tale norma non intendiamo mancare. Sul delitto di via Santorre Santarosa incombe ancora oggi un oscuro mistero: un individuo che tutto fa ritenere debba essere l'assassino della disgraziata fanciulla è stato arrestato e sempre più gravi si fanno intorno a lui gli elementi di accusa, ma la prova della sua colpevolezza non è ancora stata raggiunta. Le indagini hanno carattere più indiziario e rivestono in questo momento quasi la forma di istruttoria. Come è doveroso per parte del comandante la squadra mobile, avv. Allocati, del commissario Fusari, del vice-commissario avv. Ramella e del maresciallo dei carabinieri Bernard mantenere una impenetrabilità motivata, e conseguente per noi il mantenerci lontani da ogni indiscrezione. A navigare nel regno della fantasia è facile e comodo, ma è altrettanto facile seminare equivoci e confusioni, che possono risolversi in un intralcio per la giustizia, se pure non un mezzo per consentire al colpevole la ricerca dell'impunità.

Le indagini continuano. Come abbiamo avuto occasione di precisare ieri, l'arrestato che è un tal Paolo M..., d'anni 33, di Santhià) si mantiene nella più assoluta delle negative, e lentamente e tenacemente oppone a chi lo interroga sempre nuove proteste di innocenza. Gli indizi che sono stati raccolti contro di lui sono gravissimi; assolutamente inesistenti sono i motivi che egli prospetta per dimostrare la materiale impossibilità al compimento del delitto.

A proposito di «alibi»

Per convincere il giudice istruttore e i funzionari che eseguiscono le indagini che gli è mancata la materiale possibilità di compiere il delitto, l'individuo arrestato dovrebbe essere in grado di poter dimostrare dove egli abbia passato il pomeriggio di martedì scorso, e particolarmente le ore in cui il delitto è stato commesso. Provato un *alibi* del genere, egli potrebbe ridersene delle accuse che gli si fanno, e anche di tutti gli altri indizi ed elementi che gravano su di lui, date le sue abitudini e il suo passato. Per crearsi questo *alibi* l'arrestato si dibatte da due giorni in una rete sempre più complicata di prove ed anche di contraddizioni, ma non gli è riuscito, questo almeno per ora ci risulta, a convincere chi lo interroga. D'altra parte, però, siccome nessuno dei casigliani di via Santorre Santarosa ha visto la persona che, entrata nell'alloggio del Dalmasso, ha assassinata la fanciulla, non vi è persona che sia in grado di poter dire con certezza se sia stato o non sia stato lui.

Al funzionari, che per primi lo hanno interrogato, egli ha dichiarato che nelle ore in cui venne commesso il delitto egli si trovava in piazza Vittorio Veneto, e che colà egli passeggiò per ben più di un'ora e mezza, il motivo di tali passeggiate? Nessuno. Nella mattinata si era impegnato a recarsi dopo le dieciil lo casa Dalmasso per ritirare della roba: attendeva quell'ora. Non vide nessuno, nessuno lo vide. Disse pure che nelle ore che avrebbero dovuto precedere immediatamente quelle del delitto, egli fu in un'osteria posta proprio di fianco al portone di casa sua, in Borgo Vanchiglia. Nell'osteria le parola si ricorda benissimo che egli vi fu nella giornata di lunedì, ma manca la certezza che egli vi si sia recato in quella di martedì. Su quanto avvenne però nell'osteria nella giornata di martedì, e che interessa direttamente i proprietari, egli dà tali particolari ed informazioni vere, così che le sue affermazioni lasciano perplessi.

Che cosa ha fatto l'arrestato nella giornata di martedì? Il padre della vittima ha raccontato in proposito non poche cose, e altre noi ne possiamo aggiungere sulla scorta di notizie raccolte in Borgo Vanchiglia, nella casa abitata dalla famiglia dell'arrestato. Fu nella mattinata dal Dalmasso per intendersi su degli oggetti che avrebbe dovuto ritirare. Si concordò che sarebbe tornato nel pomeriggio a prenderli, nelle prime ore. Quando però stava per uscire, il Dalmasso lo fece rincorrere da una persona della famiglia, per dirgli di non andar in via Santarosa se non dopo le 18. Il Dalmasso da tempo egli usciva di casa, e approfittando della buona giornata, intendeva recarsi a fare una passeggiata, cosa che disgraziatamente avvenne e che causò indirettamente la morte della disgraziata fanciulla.

L'arrestato non era fra i curiosi

Nel pomeriggio, e precisamente verso le ore 15, l'arrestato fu visto in via Barolo. Non era solo, si trovava con lui un'altra persona, ma non pare sinora che questa persona abbia alcun rapporto con il delitto. A che ora l'arrestato è tornato al suo domicilio? Verso le 19 fu visto dinanzi al portone di casa sua, mentre raccontava che la Olga Dalmasso era stata assassinata. Si dimostrava inquieto, nervoso. A taluno disse sinanco che si sentiva freddo e temeva di avere la febbre. Protestando qualche persona di sua conoscenza che non credeva all'assassinio della fanciulla, egli raccontò dettagliatamente il modo col quale la Dalmasso era stata assassinata. Descrisse com'era stata trovata e lanciò anche delle ipotesi sul movente dell'assassinio, ipotesi che corrispondono esattamente a quella che si ritiene essere la causale del delitto. Chiuse la conversazione con una *boutade* cinica: «E' meglio ch'io vada a bere mezzo litro».

E' stato detto che l'arrestato si trovò tra il primo gruppo di curiosi che affollò l'alloggio del Dalmasso per vedere la fanciulla assassinata. Si tratta di una notizia inesatta. In via Santarosa accorse tra i primi un fratello dell'arrestato, ma non l'arrestato. Questi non solo non si portò nella casa insanguinata la sera del delitto, ma rifiutò di portarvisi anche il giorno seguente e non volle recarsi agli Istituti del Velentino a vedere il cadavere della povera Olga, ciò che fecero i parenti e gli amici del Dalmasso. Non è azzardato anzi il dire che fu proprio questo suo voler mantenersi estraneo e lontano dal dramma che deve aver gettato nell'animo del Dalmasso i primi sospetti, sospetti che pare si siano aggravati quando il padre della vittima constatò che l'arrestato tentava di gettare la colpa su altre persone e si industriava a convincere il Dalmasso che quanto era successo non era poi così grave da meritare tanto scalpore e da provarne così forte accoramento. Il Dalmasso, che già propendeva a vedere nella persona dell'arrestato l'assassino, insorse allora vivacemente e trovò modo di assicurarlo alla giustizia.

La famiglia dell'arrestato abita, come abbiamo detto, in borgo Vanchiglia. Si tratta di una famiglia numerosa, sei ragazze e quattro maschi. Ve n'ha di tutte le età. La madre, povera donna, rimasta vedova con quei po' di figliuoli, nella prime ore, Quando però stava per uscire, il Dalmasso lo fece rincorrere da una persona della famiglia, per dirgli di non andar in via Santarosa se non dopo le 18. Il Dalmasso da tempo egli usciva di casa, e approfittando della buona giornata, intendeva recarsi a fare una passeggiata, cosa che disgraziatamente avvenne e che causò indirettamente la morte della disgraziata fanciulla.

L'arrestato non era fra i curiosi

Nel pomeriggio, e precisamente verso le ore 15, l'arrestato fu visto in via Barolo. Non era solo, Si trovava con lui un'altra persona, ma non pare sinora che questa persona abbia alcun rapporto con il delitto. A che ora l'arrestato è tornato al suo domicilio? Verso le 19 fu visto dinanzi al portone di casa sua, mentre raccontava che la Olga Dalmasso era stata assassinata. Si dimostrava inquieto, nervoso. A taluno disse sinanco che si sentiva freddo e temeva di avere la febbre. Protestando qualche persona di sua conoscenza che non credeva all'assassinio della fanciulla, egli raccontò dettagliatamente il modo col quale la Dalmasso era stata assassinata. Descrisse com'era stata trovata e lanciò anche delle ipotesi sul movente dell'assassinio, ipotesi che corrispondono esattamente a quella che si ritiene essere la causale del delitto. Chiuse la conversazione con una *boutade* cinica: «E' meglio ch'io vada a bere mezzo litro».

E' stato detto che l'arrestato si trovò tra il primo gruppo di curiosi che affollò l'alloggio del Dalmasso per vedere la fanciulla assassinata. Si tratta di una notizia inesatta. In via Santarosa accorse tra i primi un fratello dell'arrestato, ma non l'arrestato. Questi non solo non si portò nella casa insanguinata la sera del delitto, ma rifiutò di portarvisi anche il giorno seguente e non volle recarsi agli Istituti del Velentino a vedere il cadavere della povera Olga, ciò che fecero i parenti e gli amici del Dalmasso. Non è azzardato anzi il dire che fu proprio questo suo voler mantenersi estraneo e lontano dal dramma che deve aver gettato nell'animo del Dalmasso i primi sospetti, sospetti che pare si siano aggravati quando il padre della vittima constatò che l'arrestato tentava di gettare la colpa su altre persone e si industriava a convincere il Dalmasso che quanto era successo non era poi così grave da meritare tanto scalpore e da provarne così forte accoramento. Il Dalmasso, che già propendeva a vedere nella persona dell'arrestato l'assassino, insorse allora vivacemente e trovò modo di assicurarlo alla giustizia.

La famiglia dell'arrestato abita, come abbiamo detto, in borgo Vanchiglia. Si tratta di una famiglia numerosa, sei ragazze e quattro maschi. Ve n'ha di tutte le età. La madre, povera donna, rimasta vedova con quei po' di figliuoli, nella prime ore.